

Collezione Giancarlo
e Danna Olgiati
Lungolago, Riva Caccia 1
CH 6900 Lugano

info@collezioneolgiati.ch
T +41 (0)91 921 4632
M +41 (0)79 444 2111

collezioneolgiati.ch

Parte del circuito
MASILugano

“Terre” *dalla Collezione* *Olgiati*

27 Marzo 2021 – 06 Giugno 2021

Collezione Giancarlo e Danna Olgiati

COMUNICATO STAMPA

Lugano, 18 marzo 2021

La Collezione Giancarlo e Danna Olgiati riapre la stagione espositiva con un allestimento tematico dal titolo “Terre” *dalla Collezione Olgiati*. L'esposizione propone una selezione di ventidue opere di pittura e scultura che spaziano dagli anni Venti al presente, raccolte intorno al titolo “Terre” e accomunate da una dimensione “materica”. I quattordici artisti presenti in mostra – di epoche diverse e di varia origine geografica – indagano con straordinaria varietà di esiti le qualità espressive della materia: dalla pittura dominata dai colori della terra di Zoran Mušič, alle ricerche informali di ambito italiano ed europeo, fino ai materiali “cosmici” di Enrico Prampolini, Eliseo Mattiacci e Anselm Kiefer. La mostra presenta un importante nucleo di opere di cui molte mai esposte in precedenza, offrendo uno sguardo inedito sulla Collezione Giancarlo e Danna Olgiati nel suo complesso, in termini di scelte artistiche e di visione d'insieme.

Il progetto espositivo prende le mosse da un significativo gruppo di cinque dipinti del pittore e artista grafico di origini slovene **Zoran Mušič** (Gorizia, 1909 – Venezia, 2005): *Paesaggio senese* (1953), *Enclos primitif (E3)* (1960), *Motif végétal* (1972), *Terre d'istria* (1957) e *Terre dalmate* (1959). Sono opere che testimoniano la stagione creativa che segue il trasferimento dell'artista a Parigi nel 1953, quando la sua produzione pittorica si avvicina al linguaggio dell'informale francese. Attraverso una pittura di motivi organici dalle tonalità aride che spesso sconfinava oltre il figurativo, Mušič racconta un universo intimo e personale, in cui riaffiora il ricordo delle terre dell'infanzia e del vissuto dell'artista.

Nella stessa sala dialogano importanti opere di tre maestri del Novecento italiano, **Alberto Burri** (Città di Castello, 1915 – Nizza, 1995), **Leoncillo** (Leoncillo Leonardi, Spoleto, 1915 – Roma, 1968) ed **Emilio Vedova** (Venezia, 1919 – 2006). Protagonisti della stagione informale, ci introducono ad una poetica fondata sul valore intrinseco della materia ridotta al suo stato primordiale. Interrogandosi sulla possibilità di rappresentare un mondo devastato a seguito della distruzione operata dai conflitti mondiali, questi autori danno vita a una ricerca che si libera dal controllo ideale e razionale dell'immagine in favore dell'espressività degli elementi (sacchi di juta, ferro, legno o plastica) e la terra nella sua sostanza friabile e grumosa. Di Burri abbiamo un *Bianco Nero Cretto* del 1972, la cui superficie frammentata che richiama le fessurazioni delle terre argillose restituisce la “sofferenza” della materia esposta al processo di essiccamento; una composizione che prefigura tutta la drammaticità del *Grande Cretto* (1984-89)

realizzato dall'artista a Gibellina, sulle macerie della città rasa al suolo dal terremoto che, nel 1968, colpì la Valle del Belice, in Sicilia. La scultura *Senza titolo* (1960) rivela l'originale processo creativo con cui Leoncillo utilizza il gres (materiale ceramico a pasta dura), lasciando trasparire la profonda identificazione dell'autore con la materia stessa ("creta carne mia", affermava l'artista), mentre nella scultura *Per uno spazio - 29* (1987-88) di Emilio Vedova è la carica gestuale della pittura ad imporsi, andando ad inglobare a sé un altro materiale (il legno), fino a connotarlo di una qualità plastico-spaziale.

L'incontro con l'arte informale prosegue nella sezione successiva con le opere pittoriche di due dei suoi maggiori interpreti in ambito europeo: *Marrò* (1958) di **Antoni Tàpies** (Barcellona 1923 – 2012) e *Masque de terre* (1960) di **Jean Dubuffet** (Le Havre, 1901 – Parigi, 1985). Entrambi esplorano l'uso di materie povere, come i detriti o la terra, mescolati alla pittura a olio, nella completa assenza di figurazione che non lascia spazio ad altro che al potere suggestivo della materia grezza. Se Dubuffet pone l'accento sull'aspetto primordiale e istintivo dell'interazione con la materia, Tàpies realizza un'opera che appare come un vero e proprio "muro" di terra solcato da segni e incisioni, solida presenza che ci invita ad andare oltre la materia stessa.

La mostra prosegue, al di là di ogni distinzione cronologica, con un omaggio allo scultore italiano **Arturo Martini** (Treviso, 1889 – Milano, 1947). La scultura di piccolo formato in terra refrattaria *Violoncellista* (1931 ca.) si colloca nella fase più alta della sua creazione, che egli stesso ha definito il "periodo del canto", quando riceve il primo premio per la scultura alla Prima Quadriennale di Roma (1931) ed è invitato con una sala personale alla Biennale di Venezia (1932).

A parete e in dialogo con la scultura di Martini, l'opera in gesso dipinto *Deux oiseaux* (1926) di **Max Ernst** (Brühl, Germania, 1891 – Parigi, 1976), eseguita a due anni di distanza dalla fondazione del movimento surrealista a Parigi. Con singolare inventività tecnica, Ernst elabora una raffinata composizione dove si possono distinguere vaghe forme di uccello emergenti da tessiture materiche e cromatiche eterogenee. Pur realizzata a quasi un secolo di distanza, la scultura *Belle du vent* (2003) di **Rebecca Horn** (Michelstadt, 1944), costituita da una coppia di elementi in pietra vulcanica azionati da un motore, suggerisce un'atmosfera altrettanto onirica e surreale. Attraverso un linguaggio simbolico, l'artista tedesca combina dispositivi meccanici e materiali organici per indagare temi quali la natura nel suo andamento ciclico, lo scorrere del tempo, l'esistenza umana. Tra gli artisti della contemporaneità, inoltre, il tedesco **Markus Lüpertz** (Reichenberg, 1941) e il colombiano **Gabriel Sierra** (San Juan Nepomuceno, 1975) – presenti in mostra rispettivamente con il dipinto *Ulysses II* (2011) e l'opera a parete *Untitled* (2014) – rivelano due distinte modalità di relazionarsi con il concetto di materia: il primo evocandolo all'interno di una dimensione prettamente pittorica, mentre il secondo assemblando oggetti tridimensionali dalla forte connotazione architettonica che vanno a sovvertire le coordinate spazio-temporali contingenti.

Il percorso si chiude con un capitolo dedicato ai materiali "cosmici", attraverso l'opera di Enrico Prampolini, Eliseo Mattiacci e Anselm Kiefer. Di **Enrico Prampolini** (Modena, 1894 – Roma, 1956), forse il più eclettico e originale esponente del futurismo italiano, vengono presentate quattro opere: i due celebri polimaterici *Automatismo polimaterico C* (1940) e *Automatismo polimaterico F* (1941) esprimono una visione lirica e spirituale della realtà, definita dall'artista stesso "idealismo cosmico". Attraverso l'elaborazione polimaterica, Prampolini intende proiettarsi "oltre i confini della realtà terrestre", sino ad indagare i misteri del cosmo. Se in queste opere vengono evocati i processi produttivi e i ritmi biologici della natura, nel decennio successivo prevale piuttosto la concezione della materia come inedita realtà extra-pittorica e anti-illusoria, come si può evincere dalle due opere polimateriche *Apparizioni bioplastiche* (1954) e *Composizione S6: zolfo e cobalto* (1955).

Il tema del rapporto dell'uomo col cosmo contraddistingue l'intera vicenda creativa dell'artista marchigiano **Eliseo Mattiacci** (Cagli, 1940 – Fossombrone, 2019). L'autore stesso riferisce come sue fonti d'ispirazione "il cielo, il Cosmo, l'immensità dell'infinito". Entrambi i lavori qui esposti, *Spazio meteorico* (1984) e *Esplorare* (2003), ben rappresentano l'enigmatico rigore con cui Mattiacci formula il suo

universo visivo attraverso l'uso originale dei metalli, materiali "vivi" in grado di attivare scambi di energie e nuove relazioni spaziali.

Di ispirazione cosmico-astronomica, infine, la grande opera pittorica *Eridanus* (2004) di **Anselm Kiefer** (Donaueschingen, 1945): qui la sfera celeste solcata dalla geometria della costellazione dalla quale aggetta un sottomarino in piombo, mette in luce la riflessione dell'artista sul rapporto con la storia recente della nazione tedesca.

Questo nuovo allestimento propone una panoramica sull'arte tra ventesimo e ventunesimo secolo capace di evidenziare l'irrinunciabile esigenza dell'uomo di confrontarsi con la terra – nella sua accezione fisica e metafisica – luogo di origine, sviluppo e fine di ogni essere umano.

Collezione Giancarlo e Danna Olgiati

La Collezione Giancarlo e Danna Olgiati, aperta al pubblico nello spazio espositivo adiacente al centro culturale LAC, espone oltre duecento opere di grande rilievo artistico selezionate con modalità differenti a seconda degli allestimenti. La Collezione, tra le più significative per quanto riguarda l'arte italiana dal primo Novecento ad oggi, i Nouveaux Réalistes e l'arte contemporanea internazionale, viene riproposta due volte l'anno con allestimenti sempre diversi alternati a mostre temporanee dedicate ad approfondimenti dell'opera di artisti già inclusi in Collezione. Giancarlo e Danna Olgiati ritengono che la città di Lugano, con il MASI, possa diventare naturale erede della Collezione; perciò dal 2012 la Collezione viene concessa in usufrutto alla città di Lugano e, nel 2018, i due Collezionisti donano 76 opere al MASI, consolidando il rapporto con il Museo della città ed in linea con la tradizione museale elvetica che lega da sempre istituzione pubblica a collezionismo privato.

Informazioni

Collezione Giancarlo e Danna Olgiati
Lungolago Riva Caccia 1, 6900 Lugano
+41 (0)91 815 79 73
info@collezioneolgiati.ch
www.collezioneolgiati.ch | www.masilugano.ch

Orari:

Venerdì - domenica: 11:00 – 18:00

Ingresso gratuito

Contatti Stampa

MASI – Museo d'arte della Svizzera italiana

Responsabile della Comunicazione

Stefan Hottinger-Behmer

+41 (0)91 815 7962

comunicazione@masilugano.ch

Per l'Italia:

ddl+ Battage

Alessandra de Antonellis

+39 339 3637388

alessandra.deantonellis@ddlstudio.net

Margherita Baleni

+39 347 4452374

margherita.baleni@battage.net

Per la Svizzera

NEUTRAL

Inna Schill

+41 43 311 3090

isc@neutral.plus

Selezione immagini stampa

01.

Antoni Tàpies

Marrò

1958

Tecnica mista su tela

65 x 100 cm

© Fundació Antoni Tàpies / 2021, ProLitteris, Zurich



02.

Max Ernst

Deux oiseaux

1926

Gesso dipinto

36,5 x 40,5 cm

© 2021, ProLitteris, Zurich



03.

Zoran Mušič

Enclos primitif (E3)

1960

Olio su tela

195 x 130 cm

© 2021, ProLitteris, Zurich



04.

Zoran Mušič

Motif végétal

1972

Olio su tela

146 x 114 cm

© 2021, ProLitteris, Zurich



05.

Arturo Martini

Violoncellista

1931 circa

Terra refrattaria

35 x 25 x 5 cm



06.
Enrico Prampolini
Automatismo polimaterico
1941
Collage e olio su carta
32,4 x 40,6 cm



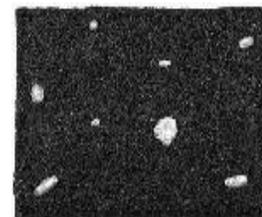
07.
Alberto Burri
Bianco Nero Cretto
1972
Acrovinilico su cellotex
76,5 x 101,5 cm



08.
Enrico Prampolini
Apparizioni bioplastiche
1954
Polimaterico su tavola
80 x 100 cm



09.
Eliseo Mattiacci
Spazio meteoritico
1984
Trucioli di bronzi diversi con meteoriti in fusione di alluminio
157 x 237 cm



10.
Anselm Kiefer
Eridanus
2004
Olio, emulsione acrilica, carboncino e stucco su tela con
sottoritratto in piombo
190 x 280 cm

